

# Impossible is nothing



## Tadao al cubo

In una città che ha visto la (araba) Fenice risorgere effettivamente dalle ceneri, non stupisce forse vedere un altro simbolo della storia urbana risorgere dalle ceneri di un passato (recente) di trascuratezza e di abbandono. Ma stupisce la rapidità, l'incisività e la qualità con cui la Punta della Dogana, antico crocevia delle merci provenienti dal mare ai tempi della Serenissima, ha ritrovato oggi il ruolo di centralità urbana e socio-culturale che nei secoli ha rappresentato, prima di cadere in un oblio di incuria e di incompatibili trasformazioni che hanno caratterizzato la sua storia, negli ultimi cento anni soprattutto. Rinascita, riscoperta nel suo splendore passato, ma certamente arricchita della sapienza di un moderno intervento di recupero, sposando le geometrie e i materiali della tradizione storica, ancora leggibili e per quanto possibile conservati, alle ardite e rigorose geometrie e ai forti materiali del progetto di Tadao Ando che, dando voce alle esigenze e ai desideri della François Pinault Foundation, dà forma ad un prestigioso centro di arte contemporanea. L'architetto autodidatta giapponese, che già ha siglato la sua proficua collaborazione con la Fondazione francese nel restauro di Palazzo Grassi, porta all'interno di Punta della Dogana tutta la sua sensibilità nella lettura dei paesaggi e la sua sapienza nella modulazione degli spazi attraverso la luce: interpreta i volumi e lo spazio originari come un paesaggio interno, su cui deposita con poesia e fermezza nuovi elementi che, scomponendo, ricompongono l'unità dell'organismo architettonico. Primo fra tutti il grande elemento cubico centrale in lucido calcestruzzo, che diventa il nuovo perno dello sviluppo spaziale e dei percorsi, dichiarando la sua alterità attraverso una scelta formale e materica che rimanda alla cifra stilistica ormai nota dell'architetto. Così, dall'accostamento contrastante e complementare tra il vecchio e il nuovo, lo spazio ritrova la propria energia, un'energia che rimanda alle antiche funzioni marinare e che allude alla nuova carica e quantità di energia - creativa e culturale - che sta invadendo e invaderà l'edificio. Il tutto grazie ad un lavoro complesso e faticoso ad un progetto forte e ambizioso che ha visto uniti committenza, amministrazione ed enti, progettisti, tecnici e consulenti, maestranze e artigiani, tutti proiettati nello sforzo di dare risposte adeguate ad un grande tema di recupero, conservazione e adeguamento. E se il recupero e la conservazione rimandano ad una cultura del restauro nella quale il nostro paese vanta una tradizione consolidata che potrebbe non stupire in questo contesto, il punto in cui il progetto dimostra la sua grande qualità è la capacità di aver tenuto insieme, coniugato e reso compatibili le esigenze della conservazione e quelle dell'adeguamento, strutturale prima e tecnologico poi, anche in funzione della delicata nuova destinazione d'uso espositiva. Marisa Chelodi

## Libertà di parola all'arte Freedom of speech to art



«Venezia è una sfida alle certezze e alle evidenze. L'immenso privilegio che mi ha concesso questa città, affidandomi la realizzazione di un centro d'arte contemporanea in un luogo simbolico quale è Punta della Dogana, comporta una responsabilità formidabile, quella di raccogliere in questa città l'eredità di coloro che non hanno mai esitato a scardinare le tradizioni e trasgredire le mode per garantire libertà di parola all'arte del loro tempo». Questo il 'manifesto' di François Pinault a Venezia e al mondo. L'esposizione inaugurale del centro d'arte contemporanea di Punta della Dogana, *Mapping the Studio: Artists from François Pinault Collection*, aspira ad andare oltre la semplice descrizione del perimetro e del contenuto della raccolta, per esplorare il percorso peculiare del collezionista, che non si limita a decidere di acquistare delle opere, ma desidera accompagnare per quanto possibile il processo creativo degli artisti, correndo così dei rischi e operando delle scelte, prima tra tutte quella di condividere le sue passioni e le sue idee con un pubblico allargato. Riprendendo il titolo di un'importante videoinstallazione di Bruce Nauman in cui l'artista registra la microattività notturna presente nel suo studio e offre una visione inedita dello spazio simbolico in cui si

sviluppa il processo creativo, Alison Gingeras e Francesco Bonami, i due curatori fedelissimi di François Pinault, hanno ideato un percorso globale a ritmi diversi - più serrato a Palazzo Grassi e più lento a Punta della Dogana - volto a sottolineare il rapporto dinamico che esiste tra l'atto di creare e quello di esporre, ma anche il filo sottile che lega tra loro le opere al di là delle generazioni e degli scenari culturali di cui sono testimoni. Circa trecento opere in mostra, dai capolavori dell'arte contemporanea creati da artisti fortemente legati alla collezione Pinault, da Jeff Koons, Sigmar Polke, Rudolf Stingel, Cindy Sherman, Richard Prince, Cy Twombly, Cady Noland, Robert Gober, Takashi Murakami, Jake e Dinos Chapman, solo per citarne alcuni, a opere di talenti emergenti come Matthew Day Jackson, Adel Abdessemed, Wilhelm Sasnal, Rachel Harrison, Mark Grotjahn, Richard Hughes, Nate Lowman, Mark Bradford, Gelitin, Kai Althoff e di artisti a volte ingiustamente trascurati come Lee Lozano. Una collezione viva, in grado come poche altre di captare gli sviluppi dell'arte contemporanea, di un'arte cioè che recepisce i minimi cambiamenti di un mondo in rapida evoluzione. Mariachiara Marzari

«Mapping the Studio: Artists from François Pinault Collection»  
Punta della Dogana e Palazzo Grassi  
Apertura 6 giugno - Info Tel. 199139139 www.palazzograssi.it

## Conservare il futuro

Il segno minimale di Tadao Ando  
disegna i confini di un triangolo temporale

Come in una trilaterazione del tempo e della storia, quasi a ricordare una costellazione celeste, l'impianto triangolare della Punta della Dogana a Venezia, l'antica Dogana da Mar, riunisce ai suoi tre vertici il passato, il presente e il futuro. Alla vigilia della sua riscoperta, dopo due anni di alacri lavori di restauro e riqualificazione, l'antico crocevia delle merci provenienti dal mare, perno delle attività della Serenissima, riscopre il suo ruolo nodale nel crocevia di culture, che Venezia rappresenta oggi più che mai. Cultura e celebrazione del passato, che rivive attraverso le sapienti scelte di intervento operate nel restauro: dalla conservazione delle superfici e dei materiali originari - i mattoni, le capriate lignee -, all'utilizzo delle tecniche della tradizione costruttiva veneziana - la palificazione fondazionale -, fino alla riscoperta degli elementi compositivi originari della fabbrica, offuscati e confusi dalle superfetazioni calate sull'edificio in più di 600 anni di vita. Ma ancora cultura e celebrazione del passato attraverso, per l'appunto e finalmente, la rinascita di uno dei nodi più vivi della città, su cui negli ultimi due secoli si sono esercitati i più vari e grandiosi pensieri, progetti e ipotesi di trasformazione urbana, mai portati a compimento. Cultura e celebrazione del presente con un progetto che segna il consolidamento, e al tempo stesso la trasformazione, dell'impianto generale dell'edificio, con l'inserimento ardito e rigoroso dei nuovi elementi architettonici disegnati da Tadao Ando che, sottolineando le pure geometrie originarie, disegna nuove, coerenti e compatibili assialità e percorsi. Cultura e celebrazione del presente attraverso un uso sapiente delle tecnologie e dei materiali più innovativi, grazie ai quali si è portato avanti un percorso di riscoperta delle origini, di conservazione del passato, di inserimento del nuovo, in tutte le fasi del progetto, dall'analisi alla realizzazione. Cultura e celebrazione del futuro in un intervento che inaugura e consolida la nuova stagione della cultura e dell'arte a Venezia, frutto di una faticosa e feconda collaborazione tra la Committenza illuminata e l'Amministrazione responsabile della città, all'indomani della altrettanto encomiabile riqualificazione di Palazzo Grassi, sempre a cura della François Pinault Foundation, sempre con il progetto di Tadao Ando, in una città che ribadisce così il suo ruolo di assoluta capitale dell'arte contemporanea. Marisa Chelodi



Rudolf Stingel Untitled, 2008

Che il vento fosse cambiato lo si era capito da subito, questo "gallo" non scherzava affatto nel volere con determinazione dare una casa degna di nota alla sua straordinaria collezione d'arte contemporanea, e per nulla timoroso dei lacci e laccioli burocratici tipici di certe farraginosità italiane, ha posto una data inderogabile all'apertura di Punta della Dogana. Nella città delle *ciacole* si è arrivati in tempi

di Fabio Marzari

cord alla restituzione *urbi et orbi* di un luogo simbolo, caduto in stato di semiabbandono da troppo tempo. La Dogana da Mar torna a essere un luogo vivo, vitale, aperto. François Pinault, Massimo Cacciari, Monique Veaute, 'per mano' di Tadao Ando, hanno saputo esprimere la giusta sintesi nel fare, andando dritti alla meta, senza paura del poco tempo e giustamente sordi ai soliti soloni che sostenevano l'impossibilità della riuscita. Usando le parole di Cacciari, «a Punta della Dogana, Venezia ha ritrovato quel coraggio di 'farsi laboratorio' che l'ha contraddistinta nei momenti più alti della sua vicenda urbana, e la sua funzione, esemplare per tutte le città antiche, alla ricerca di un equilibrio, ancorché mai definitivo, tra memoria del passato ed esigenze del presente, tra museo diffuso e luogo del vivere quotidiano».

Questo luogo pensante del contemporaneo porta con sé un inizio molto glamour, la festa di nozze di François Henry Pinault e Salma Hayek, un incipit che più VIP non poteva essere, in grado di riportare Venezia al suo serenissimo rango, privo di accenti cafonali... Non la scelta di un set per ambientare una festa, ma la precisa visione di una città che appartiene al mondo, anche e

soprattutto nella concretezza del suo quotidiano. Il lavoro di Tadao Ando ha ricondotto l'edificio alla sua dimensione originaria, liberandolo da tutti gli interventi succedutisi nel tempo, riportando alla luce le pareti in mattoni e le capriate, conferendo nuova energia allo spazio. L'altissimo ricorso a soluzioni tecnologiche è avvenuto nel pieno rispetto dei luoghi e ogni particolare attinge alla tradizione dell'artigianato veneziano, pur in presenza della totale modernità degli elementi in acciaio e in vetro. Il lavoro di Ando a Venezia ha avuto un geniale nome tutelare, Carlo Scarpa, le cui tracce architettoniche sono state colte in pieno dal brillante nipponico.

*Mapping the Studio: Artist from François Pinault Collection* è la mostra inaugurale curata da Alison Gingeras e Francesco Bonami, che in un percorso composto di circa 300 opere, selezionate tra i lavori dei migliori artisti in collezione, riportano le sollecitazioni di una ricerca volta a esplorare gli orizzonti creativi dei singoli artisti. La collezione Pinault è come un faro, posto a vegliare sulle navigazioni sicure; la Punta della Dogana è a mezzo tra l'iconico Canal Grande, con i suoi immensi tesori, e il Canale della Giudecca, altrettanto prezioso, ma attraversato da enormi navi da crociera che conducono migliaia e migliaia di turisti ad una visione della città rapida ed elevata, in altezza. Punta della Dogana è un altro importante tassello per la definizione di una città viva e concretamente contemporanea; un presente che ricava il suo senso compiuto nella sua intrinseca derivazione storica e nella sua visionaria proiezione futura.

Merci Monsieur Pinault!

«Mapping the Studio: Artist from François Pinault Collection»  
Dal 6 giugno Punta della Dogana e Palazzo Grassi  
Info www.palazzograssi.it